

Le pietre della glittica punica: l'agata

Enrico ACQUARO

Dipartimento di Beni culturali Alma Mater
Università degli Studi di Bologna
enrico.acquaro@unibo.it

RIASSUNTO

La rilettura di sigilli punici in agata determina alcune riflessioni sul complesso della documentazione degli scarabei in diaspro e in calcedonio; seguono una serie di notazioni che cercano di meglio inquadrare il problema dei giacimenti e il portato sociale degli scarabei nella loro funzione di certificazione archivistica.

Parole chiave: Sigilli punici. Agata. Archivi.

The stones of Punic glyptic: the agathe

ABSTRACT

A new reading of punic seals made of agathe determines some reflections on the complex of the documentation concerning scarabs made of jasper and chalcedony; a series of notations follows, trying to focus the problem of the deposits and the social value of scarabs in their function of archivist certification.

Key words: Punic seals. Agathe. Archives.

Las piedras de la glítica púnica: el ágata

RESUMEN

La relectura de los sellos púnicos realizados en ágata permite algunas reflexiones sobre el conjunto de la documentación de los escarabeos en jaspe y calcedonia; siguen una serie de anotaciones que tratan de encuadrar mejor el problema de las minas y la carga social de los escarabeos en su función de certificación de archivos.

Palabras clave: Sellos púnicos. Ágata. Archivos.



Fig. 1.



Fig. 2.

La glittica punica in pietra dura, nella più funzionale prospettiva “archivistica” che la deve accompagnare in ogni lettura iconologica, continua a fornire nuovi dati di riflessione ad ampio spettro. Recenti rinvenimenti, come quelli moziesi,¹ e riletture periodiche² ne mostrano sempre di più la complessità interpretativa, ma anche la potenzialità documentaria che si muove fra Oriente ed Occidente, in una sintesi politica e sociale che ha come protagonista Cartagine e la sua diaspora coloniale. Dando ormai per superata ogni perplessità sul loro vettore politico cartaginese, che ne motiva la diffusione come *emblemata* dei componenti del “popolo” delle “rifondazioni” cartaginesi delle principali colonie fenicie d’Occidente,³ emergono rinnovati temi di ricerca che chiamano nuovamente, e a parer nostro in modo costruttivo, a riflettere sulle pietre che accolgono gli intagli.

Negli anni ottanta, la grande quantità di sigilli in diaspro provenienti dalla Sardegna punica, e in particolare da Tharros, aveva favorito l’ipotesi dell’origine sarda degli scarabei e della loro esportazione a Cartagine.⁴ Ma proprio in quell’epoca, come ebbe a notare Sabatino Moscati nella presentazione del volume *Arte e cultura punica in Sardegna*,⁵ iniziò la mia “rivalutazione di Cartagine e dell’area occidentale nell’insieme del mondo fenicio-punico”. Il Maestro in quell’occasione notava ancora: “a ciò consegue, se non m’inganno, una più critica valutazione di certe punte di autonomia dell’artigianato punico in Sardegna, che gli ultimi sviluppi degli studi

¹ ACQUARO 2011, 1.

² Cf. da ultimo, ACQUARO 2010.

³ Cf. fra gli altri, BONDI 2006, 179: “È stato da tempo sottolineato che l’insieme dei processi culturali innovativi connessi con l’espansione egemonica di Cartagine deve necessariamente legarsi a una più accentuata presenza “fisica” di elementi cartaginesi e nord-africani in genere”.

⁴ Cf. fra gli altri, MOSCATI – COSTA 1982, 205: pochi si ricordano che non furono mai compiutamente condotte quelle ricerche, quantitative e materiche, che, auspiccate nella nota, dovevano “rifornire il giudizio ormai acquisito”.

⁵ MOSCATI 1984.



Fig. 3.



Fig. 4.

tendevano invece ad accentuare. Ciò accade per gli amuleti, di cui si discute l'origine sarda; e più ancora per i gioielli, vero santuario della produzione tharrensese del quale viene proposta l'almeno parziale 'sconsacrazione'. "Sconsacrazione" che, per quanto mi riguarda, si è fatta nel corso del tempo definitiva nell'ambito della glittica, accompagnandosi al rigetto per loro del termine *athyrmata*,⁶ impropriamente legato a manufatti di così comprovato utilizzo civile.

Due recenti note di Cinzia Olianas hanno ripreso la questione dell'origine degli scarabei in diaspro verde di Tharros anche dal punto di vista mineralogico.⁷ Tale rinnovata attenzione, un vero *unicum* nelle ricerche delle più giovani generazioni, è da valutare senz'altro positivamente, con una riserva, però, quella di tener presente in futuro nella valutazione "quantitativa" più volte richiamata della documentazione tharrensese anche i rinvenimenti delle cretule del tempio di Apollo a Cartagine,⁸ il rinnovato studio delle impronte di Selinunte⁹ e le cretule da Monte Sirai, databili fra il VI e il V secolo a.C.¹⁰

Per contribuire a meglio definire il problema nelle sue reali problematiche, è utile ripartire, come infatti ha fatto C. Olianas,¹¹ dalle pietre dure utilizzate negli intagli che Joan Boardman, con un'opera che non si finirà mai di apprezzare, malgrado alcune divergenze su talune letture iconografiche,¹² attribuisce ai *Classical Phoeni-*

⁶ Cf. da ultimo BONDÌ 2009, 251.

⁷ OLIANAS 2009, 363-364, dove in particolare si "delineano, se pure brevemente, le tappe fondamentali della storia degli studi sugli scarabei in diaspro verde"; OLIANAS 2010.

⁸ Cf., fra gli altri, REDISSI 1999: le cretule vanno ad aggiungersi a "les empreintes d'argille" di VERCOUTTER 1945, 257- 263; VERCOUTTER 1952.

⁹ Cf. da ultimo, con la bibliografia ivi riportata DE SIMONE 2010.

¹⁰ MARRAS 1990, 52. Fra queste ne compare una con toro passante (fig. 1): l'impronta sembra prodotta da un sigillo tharrensese in diaspro simile a quello documentato in BOARDMAN 2003, n. 40/9. Purtroppo quello citato non è un caso isolato per la ricerca archeologica sarda, in cui alla segnalazione di rinvenimenti spesso non segue un'edizione critica adeguata, vedi ad esempio il sigillo in diaspro verde della Collezione Pispisa riproposto in ACQUARO 2003, 19, fig. 29 e lo scarabeo, ancora in diaspro verde, rinvenuto nella Neapolis "cartaginese": ZUCCA 1991, 1311, fig. 8 e-f; ZUCCA 1997, 131, 133, ripreso da BOARDMAN 2003, n. 24/11. Il sigillo neapolitano, con alla base l'iconografia del "negro cacciatore", porta nella prima edizione la notazione di "una montatura in argento a castone" di cui non rimane alcuna traccia nelle riproduzioni fotografiche (fig. 2).

¹¹ OLIANAS 2009.

¹² Cf. da ultimo, ACQUARO 2009.



Fig. 5.



Fig. 6.

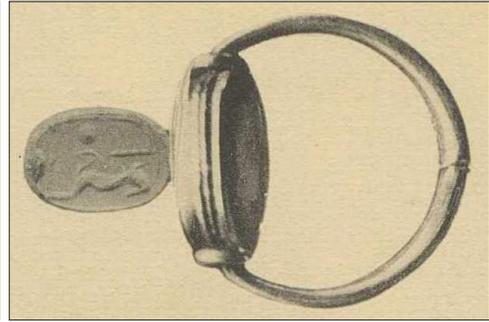


Fig. 7.

cian Scarabs.¹³ Purtroppo è dato ricorrente nella catalogazione museale dei sigilli, ed io stesso sono largamente partecipe di tale imprecisione, non prestare la dovuta attenzione al tipo di materiale utilizzato, limitandosi, quando va bene, ad una breve notazione. Notazione che non dà quasi mai conto, quando si registra l'impiego di calcedonio e diaspro¹⁴ delle sfumature di colore, utili per individuare provenienze e favorire la possibilità di accorpare prodotti della stessa bottega, anche e non solo in base ad affinità di esecuzione.

Riprendiamo in queste note la documentazione in agata, di cui ebbi ad occuparmi nel 1985, cercando di aggiornare e meglio riproporre il problema. Tre sono i sigilli in agata editi in quell'occasione, tutti conservati a Cagliari: due scaraboidi, provenienti dalla Collezione Castagnino, uno "con forte distacco di tinte" con disco solare e barca di papiro¹⁵ (fig. 3), l'altro, montato in oro, con le stesse venature e cinghiale¹⁶ (fig. 4), e uno scarabeo all'epoca privo di riscontro inventariale con personaggio ieracocefalo in ginocchio a destra e più ridotte venature bianche.¹⁷ Tutti e tre, come indicato nella nota, riportano iconografie largamente presenti negli esemplari in diaspro di simile provenienza. L'articolo, dedicato all'iconografia della barca solare, ricordava inoltre i sigilli in agata editi da Jean Vercoutter, in tutto "quattordici esemplari fra scarabei e

¹³ BOARDMAN 2003 e il parallelo archivio multimediale Beazley (www.beazley.ox.ac.uk/gems/scarab).

¹⁴ L'adozione dei due termini per tentare di sciogliere il nodo generico di "piedre dure" ci sembra forse il più pertinente, considerando anche il loro impiego autorevolmente individuato in ambito egittologico: cf. fra gli altri, NICHOLSON – SHAW 2000, 25-26: "The term chalcedony, in its widest sense, also embraces agate, chrysoprase, cornelian, onyx, sardonyx and silicified wood, which are all essentially coloured forms of chalcedony" e 29: "Jasper... A group of brightly coloured forms of chert which contain up to 20 per cent of colourful impurities (mainly consisting of red and yellow iron oxides), thus creating the characteristic appearance, usually being multicoloured, striped, spotted or marbled. Jasper can be an opaque red, green, yellow or brown".

¹⁵ ACQUARO 1985, 13-14, nota 7, tav. I, b, ripreso da BOARDMAN 2003, n. 8/XI.

¹⁶ TARAMELLI 1914, 60, n. E, a); ACQUARO 1985, 14, nota 10, tav. I, c; BOARDMAN 2003, n. 43/17. L'iconografia di una scrofa è incisa su uno scarabeo da Kerkouane, datato al V secolo a.C., in cornalina e montata in castone d'oro e verga del tipo B BOARDMAN 2003, cf. REDISSI 1995, 141, 173, n. 36.

¹⁷ ACQUARO 1985, 14, nota 11, tav. II, a; BOARDMAN 2003, n. 7/5. Analoga iconografia è attestata in diaspro: TARAMELLI, 1914, 56, A, f); BOARDMAN 2003, n. 7/2.

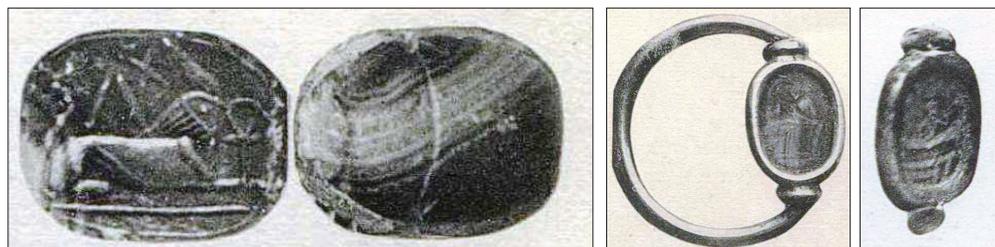


Fig. 8.

Fig. 9.

Fig. 10.

scaraboidi”¹⁸. Di questi esemplari sembra utile riproporre le schede con i successivi aggiornamenti, dovuti anche per la cronologia alla rivisitazione compiuta da Hélène Bénichou-Safar sulle necropoli di Cartagine:¹⁹

- 1V. Di colore bianco-grigio. Dahr el Morali. Sfinge alata seduta a destra. IV secolo a.C. VERCOUTTER 1945, 75, 246, n. 680, tav. XIX; BOARDMAN 2003, n. 15/X10 (fig. 5).
- 2V. Di colore bruno-grigio. Dahr el Morali. Sfinge alata seduta a destra su segno *nbw*. IV secolo a.C. VERCOUTTER 1945, 75, 246, n. 681, tav. XIX; BOARDMAN 2003, n. 15/X10 (fig. 6).
- 3V. Di colore grigio-bianco; castone in oro e verga del tipo A di BOARDMAN 2003. Dermech I- Douïmès. Sfinge distesa a testa di falcone a destra. VI-V secolo a.C. VERCOUTTER 1945, 75, 246, n. 682, tav. XIX (fig. 7).
- 4V. Di colore bruno con venature grigie. Sfinge distesa a testa di falcone a destra. Sainte Monique. Primi del IV- seconda metà del III secolo a.C. VERCOUTTER 1945, 75, 246, n. 684, tav. XIX (fig. 8).
- 5V. Di colore bruno con venature grigie; castone in oro e verga del tipo A di BOARDMAN 2003. Personaggio ieracocefalo a destra. Dermech I – Douïmès. VI-V secolo a.C. (fig. 9). VERCOUTTER 1945, 75, 248, n. 689, tav. XIX; BOARDMAN 2003, n. 6/X21.
- 6V. Di colore grigio e bianco; castone in oro e verga del tipo A di BOARDMAN 2003. Horo Arpocrate su fiore di loto a destra. Dahr el Morali. IV secolo a.C. VERCOUTTER 1945, 75, 248, n. 690, tav. XIX (fig. 10).
- 7V. *Translucide*, di colore bruno-chiaro con venature grigie; castone in oro. Isi nutrice a destra con personaggi ieracocefali ai lati. Dermech I - Douïmès. VI-V secolo a.C. VERCOUTTER 1945, 75, 249, n. 694, tav. XIX; BOARDMAN 2003, n. 11/X3 (fig. 11).
- 8V. Di colore bruno grigio e bianco; con castone in oro. Isi pterofora a destra e Horo Arpocrate a sinistra. Saint-Louis-Byrsa. VI-V secolo a.C. VERCOUTTER 1945, 75, 249, n. 695, tav. XIX; BOARDMAN 2003, n. 6/X8 (fig. 12).
- 9V. Di colore bruno, con venature grigie; castone in oro e verga del tipo A di BOARDMAN 2003. Occhio *wđ3* a sinistra. Dermech I - Douïmès. VI-V secolo a.C. VERCOUTTER 1945, 75, 250, n. 697, tav. XX (fig. 13).

¹⁸ ACQUARO 1985, 16, nota 8.

¹⁹ BÉNICHOU-SAFAR 1982.



Fig. 11.



Fig. 12.

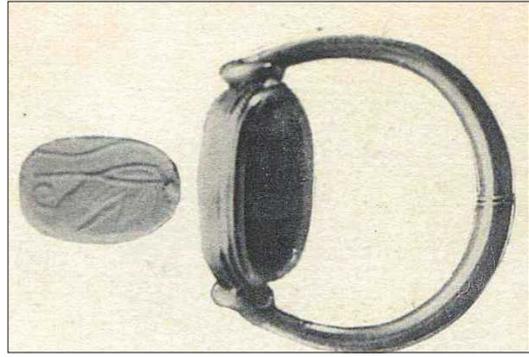


Fig. 13.

- 10V. Di colore bruno-rosso scuro, venature grigie; castone in oro. Occhio *w*3 a destra. Dermech I - Douïmès. VI-V secolo a.C.
 VERCOUTTER 1945, 75, 250, n. 698, tav. XX (fig. 14).
- 11V. Di colore bruno con venature grigie. Personaggio seduto. Dermech I -Douïmès. VI-V secolo a.C.
 VERCOUTTER 1945, 75, 251, n. 702. tav. XX.
- 12V. Di colore grigio e rosa *très pâle*, con venature; castone in oro e verga del tipo A di BOARDMAN 2003. Gatto seduto a destra, dietro segno *w*3 (?). Ard el Kheraïb, tomba 234. IV secolo a.C.
 VERCOUTTER 1945, 75, 251, n. 703. tav. XX (fig. 15).
- 13V. Di colore bianco e grigio con venature; castone in oro. Personaggio in trono di sfingi. Sainte-Monique. V-IV secolo a.C.
 VERCOUTTER 1945, 75, 253, n. 711, tav. XX; BOARDMAN 2003, n. 17/X2 (fig. 16).
- 14V. Colore bruno con venature grigie; castone in oro. Personaggio in trono. Sainte Monique. IV-III secolo a.C.
 VERCOUTTER 1945, 75, 253, n. 712, tav. XX (fig. 17).

Alla documentazione di J. Vercoutter si aggiunge quella raccolta da J. Boardman nel 2003, che si riporta di seguito con alcune integrazioni e variazioni di lettura:

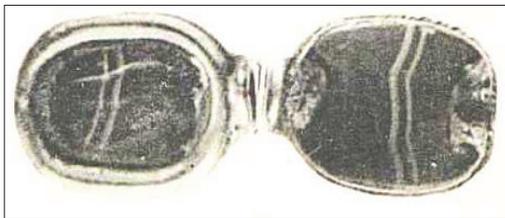


Fig. 14.



Fig. 15.

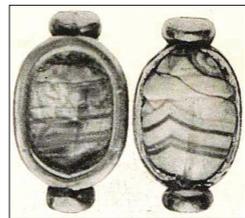


Fig. 16.

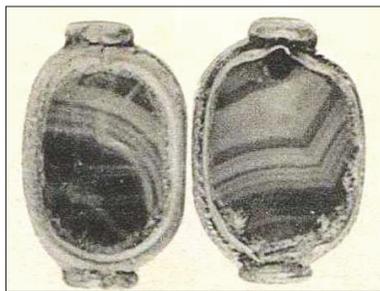


Fig. 17.

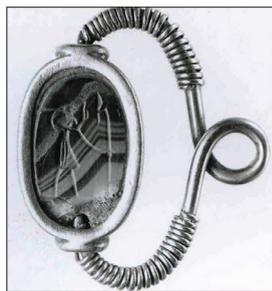


Fig. 18.

- 1B. Scaraboide. Cagliari, Museo Archeologico Nazionale. Inv. 35127. Collezione Gouin. 1,1 x 1,1 x 0,7 cm. Agata con venature marrone/bianco; castone in oro con verga del tipo B di BOARDMAN 2003. Personaggio a testa di falcone a destra con mano levata e scettro *w3s*.
TARAMELLI 1914a, 21, fig. 28; BOARDMAN 2003, n. 6/X3 (fig. 18).
- 2B. Scarabeo. New York. Horo Arpocrate su fiore di loto fra divinità pterofore; iscrizione cipriota sotto la linea di base.
BOARDMAN 2003, n. 6/X9.
- 3B. Scaraboide. Parigi. Isi pterofora
BOARDMAN 2003, n. 10/X3.
- 4B. Londra. British Museum. *With decorated plinth, as Etruscan, in a papyrus thicket*.
BOARDMAN 2003, n. 11/X7.
- 5B. *Black agate*. Personaggio con bruciapfumi.
BOARDMAN 2003, n. 11/X9.
- 6B. Cagliari, Museo Archeologico Nazionale. Inv. 19820. Collezione Castagnino. *Sphinx throne; spear sceptre*.
BOARDMAN 2003, n. 17/X6.
- 7B. Bes in lotta con grifone.
BOARDMAN 2003, n. 22/X61.
- 8B. *Black agate*. *The victim wearing a pointed cap (easterner?)*.
BOARDMAN 2003, n. 28/X28.
- 9B. BOARDMAN 2003, 2003: n. 42/X3.
- 10B. Tharros. Castone d'oro. Cavallo alato e canide.
SPANO 1861; BOARDMAN 2003, n. 35/X2.
- 11B. Cagliari. Grifone (?). Cagliari, Museo Archeologico Nazionale. Inv. 16011. Collezione Timon. 1,4 x 1 x 0,4 cm. Agata con venature madreperlacee.
BOARDMAN 2003, n. 38/X6.
- 12B. Tharros. Leone. Cagliari, Museo Archeologico Nazionale. Inv. 382.
BOARDMAN 2003, n. 38/X7.
- 13B. *Milky agate*. New York. Eracle con arco e clava contro leone.
BOARDMAN 2003, n. 32/X13.

- 14B. Impronta. Agata muschiata. Isi nutrice nella palude di Buto. Ginevra, Musée d'Art et d'Histoire.
BOARDMAN 2003, n. 11/X10.
- 15B. Impronta. Horo Arpocrate su fiore di loto fra divinità pterofore. Ginevra, Musée d'Art et d'Histoire.
BOARDMAN 2003, n. 11/X44.
- 16B. Scaraboide. Già ad Aleppo, *Collezione Marcopol, Akerbat, Siria*. Bruciaprofumi con ai lati personaggio in trono e altro incedente.
BOARDMAN 2003, n. 17/X11.
- 17B. Londra, British Museum. Personaggio in trono di sfingi.
BOARDMAN 2003, n. 17/X13.
- 18B. *Agate cone*. Berlino. Personaggio davanti ad altro in trono di sfingi.
BOARDMAN 2003, n. 17/X16.
- 19B. Parigi. Personaggio a testa taurina su trono di sfingi, davanti bruciaprofumi.
BOARDMAN 2003, n. 21/X2.
- 20B. Impronta. *Agate, carinated*. Berlino. Bes con antilopi, leoni ed urei.
BOARDMAN 2003, n. 22/X46.
- 21B. Impronta. Budapest. Bes andante con cervide sulle spalle.
BOARDMAN 2003, n. 22/X53.
- 22B. *Clear agate*. Montatura in oro con verga del tipo C di BOARDMAN 2003. Tharros. Cagliari, Museo Archeologico Nazionale. Inv. 19883. Collezione Castagnino. Guerriero e giovinetto con coppa e brocchetta.
TARAMELLI 1914, 62, n. G, d), che dà l'indicazione di *calcedonia*: BOARDMAN 2003, n. 28/X27.
- 23B. Disegno su impronta. *Sardonica*²⁰ *montata in oro*. Scarabeo alato su composizione fitomorfa ed animale.
BOARDMAN 2003, n. 5X2.

Agli esemplari di J. Boardman si aggiungano i seguenti sigilli, uno sostanzialmente inedito, di Cagliari, gli altri due di Sassari:

- 1C. Cagliari, Museo Archeologico Nazionale. Inv. 9532. Collezione Spano.
0,9 x 0,9 x 0,7 cm. Agata marrone con venature madreperlacee. Persa la metà superiore con elitra. Parte inferiore di due personaggi, uno femminile (?), volti a sinistra.
SPANO 1860, 19, n. 73 (fig. 19).
- 1S. Museo Nazionale 'G.A. Sanna' di Sassari. Inv. 2822. Collezione Chessa. Agata marrone scuro con zone più chiare. Ape.
ACQUARO 1987, 251, n. 54, tav. XIV.
- 2S. Museo Nazionale 'G.A. Sanna' di Sassari. Inv. 2872. Collezione Chessa. Agata nerastra con venature bianche. Tracce di filo d'argento al foro passante. Grifone a sinistra.
ACQUARO 1987, 250, n. 50, tav. XIII.

Da ultimo, si riporta la scheda di un sigillo di Málaga, che con la sua attenta edizione materica è stata all'origine di questa nota:

²⁰ Su questa varietà del calcedonio, come lo è l'agata, cf. fra gli altri NICHOLSON – SHAW 2000, 27-28.



Fig. 19.

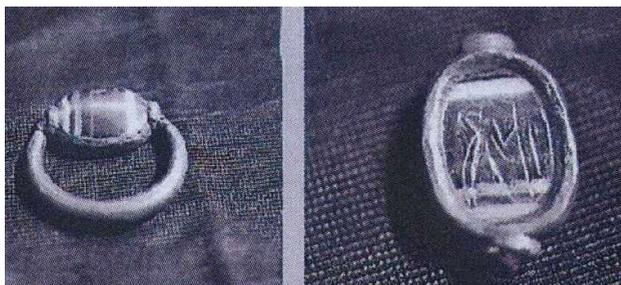


Fig. 20.

1M. Guadalhorce, superficie. Museo di Málaga. *Agata veteadede marrò chiaro (calcedonia veteadede; 6,5 escala Mohs)*. Montatura in argento. 699 – 500 a.C. Personaggio a testa di falcone a destra, davanti segno *w3r*.

GARCÍA CAÑADAS – PÉREZ IRIARTE 1993-1994, 291-92 (fig. 20).

Come si è avuto già modo di considerare, la letteratura citata ad esempio denuncia una notevole approssimazione sull'individuazione della pietra agata impiegata quale supporto dei *Classical Phoenician Scarabs*. Tuttavia è possibile individuare alcuni dati utili da consegnare alle ricerche future.

In primo luogo il portato simbolico della pietra, su cui è possibile il richiamo a due passi del libro XXXVII della *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio: nel primo (XIV, 139-141) si pongono in tutta evidenza le numerose varietà, i diversi luoghi di produzione e l'immane valore terapeutico,²¹ nel secondo (III, 5) ci si limita a ricordare il gran credito che Pirro ripone su un'incisione su agata.²² In appendice alla prima citazione di Plinio il Vecchio, vale la pena ricordare come un'attenta notazione nella letteratura archeologica anche delle sfumature cromatiche dell'agata possano fornire notazioni utili sui giacimenti di provenienza.

Archiviata, dunque, la consueta citazione "erudita" di Plinio il Vecchio, che, visti i numerosi passaggi culturali propri di tali incisioni, appare sovente troppo generica e non applicabile se non acriticamente al nostro contesto,²³ si giunge al versante

²¹ *Achates in magna fuit auctoritate, nunc in nulla est, reperta primum in Sicilia iuxta flumen eiusdem nominis, postea plurimis in terris, excellens amplitudine, numerosa varietatibus, quae mutant cognomina eius. vocatur enim iaspachates, cerachates, smaragdachates, haemachates, leucachates, dendrachates, quae velut arbusculis insignis est, antachates, quae, cum uritur, murrain redolet, corallachates guttis aureis sappiri modo sparsa, qualis copiosissima in Creta. quae et sacra appellatur. quidam putant contra araneorum et scorpionum ictus eam prodesse. quod in Siculis utique crediderim, quoniam primo eius provinciae adflatu scorpionum pestis extinguitur. et in India inventae contra eadem pollent, magnis et aliis miraculis: reddunt enim fluminum species, nemorum, iumentorum etiam. essedariis staticula, equorum ornamenta inde medicisque coticulas faciunt, nam spectasse etiam prodest oculis. sitim quoque sedant in os additae. Phrygiae viridia non habent. Thebis Aegyptiis repertae carent rubentibus venis et albis, hae quoque contra scorpiones validae. eadem auctoritas et Cypriis.*

²² *Post hunc anulum regis alterius in fama est gemma, Pyrrhi illius, qui adversus Romanos bellum gessit. namque habuisse dicitur achaten, in qua novem Musae et Apollo citharam tenens spectarentur; non arte, sed naturae sponte ita discurrentibus maculis, ut Musis quoque singulis sua redderentur insignia.*

²³ Su Plinio il Vecchio come fonte per le antichità puniche, cf. da ultimo, ACQUARO 2007.



Fig. 21.



Fig. 22.

iconografico. Anche qui non sembra ancora del tutto superato in letteratura l'aspetto "erudito", che ignora spesso il portato iconologico dei sigilli, proprio del loro impiego archivistico. Ma già da un rapido riscontro bibliografico è possibile notare che le iconografie degli scarabei e degli scaraboidi in agata partecipano in larga misura degli stessi esiti degli scarabei in corniola o in diaspro verde, più o meno scuro, quest'ultimi al centro del dibattito recentemente ripreso sull'attività di opifici cartaginesi e tharrensi.²⁴ Mentre si raccomanda ancora di acquisire al *dossier* le cretule di Cartagine e di Selinunte punica, in attesa di quei nuovi dati fortuiti che l'archeologo deve sempre tenere in conto nel novero di quello che un tempo si chiamava *argumentum ex silentio*, diamo qualche riferimento che non intende certamente essere esaustivo. Nei sigilli in agata raccolti è largamente dominante il repertorio egiziano ed egittizzante, salvo il caso isolato del n. 22B: qui l'incisione sembra rientrare nel novero di non pochi esemplari in pietra dura che riprendono e reinterpretano schemi della ceramica attica. Tale dipendenza, già rilevata per lo scarabeo n. 30/6 del *corpus* di J. Boardman con l'acquisizione di una nuova lettura che si rifà al mito di Eos e Titone,²⁵ può trovare agevolmente ulteriori riscontri, come nel caso del "carpentiere" ripreso al lavoro in sigilli tharrensi,²⁶ in schemi della ceramica vascolare attica.²⁷

Per le altre iconografie il riscontro è agevole con riferimenti, come si diceva tutti d'ambito egiziano o comunque vicino orientale, a cominciare dal gatto seduto (n. 12V),²⁸ dal personaggio in trono con o senza sfingi (nn. 13-14V, 6B, 16-19B),²⁹ per finire con Bes "signore delle fiere" (n. 20B),³⁰ con Isi nutrice nella palude di Buto (n.

²⁴ OLIANAS 2010.

²⁵ DE VITA 2011, 114- 116, figg. 17-19.

²⁶ BOARDMAN 2003, nn. 29/19-20.

²⁷ Cf. da ultimo, LEWIS 2010, 12, fig. 5.

²⁸ Cf. ad esempio FERNÁNDEZ – PADRÓ 1982, 107- 10, n. 37, con montatura in oro del tipo B BOARDMAN 2003 e datazione del contesto al V secolo a.C.

²⁹ Cf. da ultimo, CONTI 2000.

³⁰ Cf. BOARDMAN 2003, nn. 22/72-75.



Fig. 23.



Fig. 24.

14B),³¹ con Horo Arpocrate su fiore di loto (n. 2B),³² con sfinge a testa di falcone con (n. 2V)³³ o senza segno *nbw* (n. 4V)³⁴ e con il grifone (n. 2S).³⁵

Ancora una digressione a parte merita l'iconografia del n. 1S: non registrato nel *corpus* di J. Boardman, può avvalersi di un confronto inedito, privo finora di riferimento bibliografico.³⁶ L'incisione, quella dell'ape legata strettamente al contesto "regale" egiziano, non è certa l'unica a riproporre l'immagine di un insetto legato all'antico Egitto, basti pensare, questa volta in chiave decisamente negativa, alla locusta³⁷ (fig. 23) e alla mosca canina³⁸ (fig. 24). A voler, quindi, tirare le somme della documentazione raccolta, si evidenzia una grave carenza documentativa sui materiali, da imputare sostanzialmente a tutta la letteratura pregressa. Da qui la necessità di ricorrere, non in forma occasionale o "amatoriale", alle competenze di un geologo che sappia muoversi, ben guidato dall'archeologo, nel campo dei beni culturali. Si dovrebbe in altre parole applicare alla glittica punica il metodo e le conoscenze geolo-

³¹ Cf. ACQUARO 1993, 13, fig. 3.

³² Cf. BOARDMAN 2003, n. 11/23: un'iconografia che conosce nell'ambito sigillare notevole fortuna arrivando con poche varianti sino al II-III d.C., cf. ÖNAL 2010, n. 20.

³³ Cf. BOARDMAN 2003, n. 15/X5. La figura che si propone (fig. 21) è tratta dalla raccolta DELLA MARMORA 1853, 226, n. 37, tav. A: "corniola montata in oro". È utile ricordare, come del resto nota lo stesso Alberto Ferrero della Marmora nell'*incipit* della sua nota A, dedicata agli scarabei, tutti provenienti da Tharros, che i disegni riprodotti nelle tavole A e B, furono "eseguiti nella medesima scala relativa, cioè sono essi in proporzione lineare doppia degli originali (aumentati quattro volte)", avendo come riferimento le "molti impronti in cera lacca da lui [il canonico Giovanni Spano] posseduti che sommano forse a più di trecento" fornite dal canonico Giovanni Spano: DELLA MARMORA 1853, 225.

³⁴ Cf. BOARDMAN 2003, n. 14/5.

³⁵ Cf. ACQUARO 1987, 250, n. 49, tav. XIII.

³⁶ Il riscontro inventariale del Museo di Cagliari, inv. 19834, fa rientrare lo scarabeo nella Collezione Castagnino. Le misure sono 1 x 0,8 x 0,6 cm ed è registrato come realizzato in "pietra ollite", la montatura è in oro, del tipo B di BOARDMAN 2003 (fig. 22).

³⁷ BOARDMAN 2003, n. 43/36, Collezione Castagnino, 1,5 x 1 x 0,8 cm, protagonista dell'ottava piaga d'Egitto, Esodo 10, 1-20.

³⁸ BOARDMAN 2003, n. 43/35, 1, 3 x 0,9 x 0,8 cm, come protagonista della quarta piaga d'Egitto, Esodo 8, 20-32 e, in particolare, Filone di Alessandria, *La vita di Mosè*, I, 130-131.



Fig. 25.



Fig. 26.

giche specifiche, in modo da poter contare su letture uniformi ed affidabili, le uniche in grado di poter giustificare interpretazioni storico-economico-artistiche altrimenti velleitarie. Insomma, si dovrebbe fare per la glittica ciò che egregiamente gli studi punici hanno fatto per lo studio delle stele votive,³⁹ con quella maturità che è propria di chi conosce e vuole offrire un servizio alla comunità scientifica. Quanto alla localizzazione degli opifici dei sigilli a scarabeo di cultura fenicia e punica in calcedonio e in diaspro, è dato da lasciare aperto alla ricerca, notando soltanto che non sempre c'è coincidenza geografica fra questi e i giacimenti di prelievo.⁴⁰ Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, è utile ricordare che l' "agate (mostly non-banded) is abundant in Egypt, usually occurring in the form of surface pebbles. There is also at least one instance of the occurrence of agate alongside jasper and ordinary chalcedony at Wadi Abu Gerida in the Eastern Desert, about seventy kilometres northwest of Quseir".⁴¹

La documentazione di Málaga guida un'altra riflessione su due rinvenimenti iberici riletti nel 2010.⁴² Si tratta dei due sarcofagi di Cadice, di cui uno femminile, datato intorno al 460 a.C.: il corredo di quest'ultimo contiene "un escarabeo de jaspe verde con iconografía de tipo griego".⁴³ L'iconografia, solo apparentemente inusuale, ha lettura orizzontale e propone l'immagine di un fromboliere con gamba piegata al ginocchio che mira a sinistra a colpire un volatile (?) (fig. 25): il riscontro è con uno scarabeo ancora in diaspro, che mantiene la montatura in oro del tipo B del Boardman 2003. La figura ha la stessa posizione della prima (braccio piegato a toccare quasi la

³⁹ Cf. ad esempio, MOSCATI – UBERTI 1981, 15-16.

⁴⁰ In sostanza si ripropone l'annoso problema di tutta l'archeologia mediterranea, in particolare della produzione artigianale del Mediterraneo Orientale, della sua proiezione in tecnologia, in cartoni e in manodopera in Occidente, problema che ha suscitato, com'è noto, un ampio dibattito per le coppe metalliche "fenicie" e la loro diffusione tirrenica, cf. ad esempio NERI 2000, 3-13 e, da ultimo, VELLA 2010. Nel caso della glittica si deve registrare con più evidenza la presenza di opifici etruschi ben documentati, che interfacciano più di una volta con produzioni puniche, cf. ad esempio ACQUARO 1976.

⁴¹ NICHOLSON – SHAW 2000, 26.

⁴² ALMAGRO-GORBEA ET ALII 2010.

⁴³ ALMAGRO-GORBEA ET ALII 2010, 379, fig. 26.

testa e fionda tesa al massimo), ma non ha preda nel campo a sinistra. Quest'ultimo scarabeo, conservato a Ginevra,⁴⁴ per esecuzione del nudo con clamide appare di gran lunga superiore per realizzazione plastica a quello di Cadice, di cui potrebbe essere il prototipo. In un altro sigillo, in diaspro, della Collezione Spano e conservato a Cagliari,⁴⁵ l'uomo ha la stessa posizione che assumono i frombolieri dei due scarabei, con realizzazione del nudo prossima a quella del sigillo gaditano (fig. 26): l'unica differenza dello scarabeo sardo è che l'uomo, con faretra, tende l'arco con freccia a colpire un gallo, animale non nuovo a condividere il campo iconografico con figure di arcieri, come mostra un diaspro da Ibiza.⁴⁶

Il commento che accompagna la rilettura dei sarcofagi gaditani propone interessanti considerazioni sul "contexto socio-ideológico" dei rinvenimenti, utili a meglio definire alcune problematiche dei nostri scarabei in diaspro e in calcedonio. L'analisi si concentra sul tipo non usuale di rinvenimento in Occidente, quello in sarcofagi antropoidi, e nota come "este tipo de enterramiento estaba circunscrito a personajes de la realeza o de la más alta aristocracia, por lo que sus destinatarios en Cádiz deben lógicamente pertenecer a este mismo ámbito social",⁴⁷ con valutazioni, quindi, che ricordano l'analoga ambientazione legata al noto, più antico rinvenimento tra la fine dell'VIII e il VII secolo a.C., nella necropoli ad incinerazione di Almuñécar di prodotti d'origine egiziana.⁴⁸ Il nostro scarabeo con fromboliere si ritrova, quindi, in una sepoltura ad inumazione, in un'epoca in cui l'egemonia cartaginese si è dispiegata al massimo in Occidente con l'adozione del rito dell'inumazione, probabilmente favorito anche dalla componente libica della fondazione tiria. Lo scarabeo contribuisce a definire il profilo "aristocratico" della sepoltura e, in particolare, le affinità iconografiche e stilistiche con i confronti proposti, se si rapportano alla problematica sull'ubicazione degli opifici prima ricordata, sembrano definire un contesto più cartaginese che sardo, al di là dell'individuazione geografica dei giacimenti utilizzati.

BIBLIOGRAFÍA

ACQUARO, E.

(1976): "Componenti etrusco-italiche nella glittica tharrensese", *Rivista di studi fenici* 4, 167-70.

(1985): "La barca di papiro nella glittica punica di Sardegna", [in] S. F. Bondi – S. Pernigotti – F. Serra – A. Vivian (edd.), *Studi in onore di Edda Bresciani*, Pisa, 13-19.

⁴⁴ BOARDMAN 2003, n. 28/108.

⁴⁵ FURTWÄGLER 1900, XV, 76; SPANO 1860, 20, n. 96; TARAMELLI 1914, 62, n. G, e).

⁴⁶ BOARDMAN 2003, n. 28/113. Il motivo dell'arciere "disteso" con arco teso, freccia incoccata e faretra è ben presente nella glittica in diaspro e in calcedonio di cultura punica, cf. fra gli altri, REDISSI 1995, 157-58, 171, n. 33.

⁴⁷ ALMAGRO-GORBEA ET ALII 2010, 386.

⁴⁸ Cf. fra gli altri, PADRÒ I PARCERISA 1986; sulla necropoli nel suo complesso cf. da ultimo, PELLICER CATALÁN 2007.

- (1987): "Gli scarabei punici in pietra dura del Museo Nazionale 'G.A. Sanna' di Sassari", [in] *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, XLI, 227-52.
- (1993): "Rileggendo 'Atlit'", *Ocnus* 1, 13-18.
- (2003): "Note di glittica punica", [in] E. Acquaro – P. Callieri (edd.), *Transmarinae imagines. Studi sulla trasmissione di iconografie tra Mediterraneo ed Asia in età classica ed ellenistica* (=Studi e ricerche sui beni culturali 5), La Spezia, 1-23.
- (2007): *Aneddoti punici – I. Le antichità puniche di Plinio il Vecchio* (=Quaderni di archeologia e antropologia. Temi di archeologia punica V), Lugano.
- (2009): "Glittica punica: riletture", *Gerión* 27/1, 27-32.
- (2010): "Archivi, sigilli e la costituzione di Cartagine punica", *Sicilia Antiqua* VII, 119- 20.
- (2011): "Introduzione", [in] E. Acquaro (ed.), *Scavi e ricerche a Mozia- II* (=Studi e ricerche sui beni culturali 7; Serie "Monumenti fenici" III), Lugano, 1-2.
- ALMAGRO-GORBEA, M. – LÓPEZ ROSENDO, M. E. – MEDEROS MARTÍN, A. – TORRES ORTIZ, M. (2010): "Los sarcófagos antropoides de la necrópolis de Cádiz", *Mainake* 32/1, 357-394.
- BÉNICHOU-SAFAR, H. (1982): *Les tombes puniques de Carthage. Topographie, structures, inscriptions et rites funéraires* (=Études d'Antiquités africaines 18), Paris.
- BOARDMAN, J. (2003): *Classical Phoenician Scarabs. A catalogue and study* (=BAR International Series 1190; *Studies in Gems and Jewellery* II), London.
- BONDÌ, S. F. (2006): "Mobilità delle genti nel Mediterraneo fenicio e punico: qualche riflessione", [in] A. Akerraz – P. Ruggeri – A. Siraj – C. Vismara (edd.), *L'Africa romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano: Atti del XVI convegno di studio. Rabat, 15-19 dicembre 2004*, Roma, 175-83.
- (2009): "Gli scarabei e gli amuleti", [in] S. F. Bondì. (ed.), *Fenici e Cartaginesi. Una civiltà mediterranea*, Roma, 351-55.
- CONTI, O. (2000): "Studi e ricerche di glittica punica: il motivo del personaggio in trono", *Ocnus* 8, 47-68.
- DE SIMONE, R. (2010): "Le cretule del 'tempio C': motivi iconografici greci nella Selinunte punica", [in] *International Congress of Classical Archaeology. Meeting between Cultures in the Ancient Mediterranean. Roma 2008* (=Bollettino di Archeologia on line, volume speciale 8/87/11), 23-33.
- DE VITA, P. (2011): "I Comasti nella glittica punica in pietra dura nella Cartagine di Sardegna e nuove letture iconologiche cartaginesi", [in] P. De Vita – F. Venturi (edd.), *Da tell Afis a Mozia. Culture a confronto tra Oriente e occidente* (=Byrsa, VIII, 15-16, 2009), Lugano, 109 -22.
- FERNÁNDEZ, J. H. – PADRÓ, J. (1982): *Escarabeos del Museo Arqueológico de Ibiza* (=Trabajos del Museo Arqueológico de Ibiza 7), Madrid.
- FERRERO DELLA MARMORA, A. (1853): *Sopra alcune antichità sarde ricavate da un manoscritto del XV secolo. Memoria*, Torino.
- FURTWÄNGLER, A. (1900): *Die antiken Gemmen*, Leipzig-Berlin.
- GARCÍA CAÑADAS, M. – PÉREZ IRIARTE, L. (1993-1994): "Avance al estudio de la glíptica en el Museo de Málaga", *Mainake* 15-16, 283-303.

- LEWIS, S. (2010): "Images of Craft on Athenian Pottery: Context and Interpretation", [in] *International Congress of Classical Archaeology. Meeting between Cultures in the Ancient Mediterranean. Roma 2008. Bollettino di Archeologia on line* 1, 12-26.
- MARRAS, L. A. (1990): "Un insediamento fluviale fenicio: stato e prospettive", [in] *Incontro "I Fenici"*, Cagliari, 51-54.
- MOSCATI, S. (1984): "Presentazione", [in] E. Acquaro, *Arte e cultura punica in Sardegna (= Sardegna archeologica. Studi e monumenti 2)*, Sassari.
- MOSCATI, S. – COSTA, A. M. (1982): "L'origine degli scarabei in diaspro", *Rivista di studi fenici* 10, 2, 203-10.
- MOSCATI, S. – UBERTI, M. L. (1981): *Scavi a Mozia – Le stele (=Pubblicazioni del Centro di Studio per la Civiltà fenicia e punica 23; Serie Archeologica 25)*, Roma.
- NERI, D. (2000): *Le coppe fenicie della tomba Bernardini nel Museo di Villa Giulia (=Studi e ricerche sui beni culturali 3; Monumenti fenici II)*, La Spezia.
- NICHOLSON, P. T. – SHAW, I. (EDD.), (2000): *Ancient Egyptian Materials and Technology*, Cambridge.
- OLIANAS, C.
 (2009): "Il diaspro verde in Sardegna. I giacimenti, le caratteristiche e il suo utilizzo nelle botteghe incisorie della Sardegna fenicio-punica", [in] M. G. Melis (ed.), *Atti del Convegno dei Giovani Archeologi. Uomo e territorio: dinamiche di frequentazione e di sfruttamento delle risorse naturali nell'antichità. Sassari 27-30 settembre 2006*, Sassari, 363-69.
 (2010): "Il mestiere dell'intagliatore di scarabei in Sardegna e in Africa in epoca punica (V-III secolo a.C.): confronti tra botteghe tharrensi e cartaginesi", [in] M. Milanese – P. Ruggeri – C. Vismara (edd.), *L'Africa romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane. Atti del XVIII Convegno di studio, Olbia, 11-14 dicembre 2008*, Roma 2010, 233-42.
- ÖNAL, M. (2010): "Deities and Cultures Meet on the Seal Impressions in Zeugma", [in] *International Congress of Classical Archaeology. Meeting between Cultures in the Ancient Mediterranean. Roma 2008. Bollettino di Archeologia on line*, 1, 25-53.
- PADRÓ I PARCERISA, J. (1986): "Las importaciones egipcias en Almuñécar y los orígenes de la colonización fenicia en la península ibérica", [in] *Actas del Homenaje a Luis Siret (1934-1984). Cuevas del Almanzora, Junio 1984*, Madrid, 526-29.
- PELLICER CATALÁN, M. (2007): *La necrópolis Laurita (Almuñécar, Granada) en el contexto de la colonización fenicia (=Cuadernos de Arqueología Mediterránea 15)*, Barcelona.
- REDISSI, T.
 (1995): "Étude des scarabées et scaraboïdes de Kerkouane", *Reppal* IX, 115-188.
 (1999): "Étude des empreintes de sceaux de Carthage", [in] F. Rakob (ed.), *Die deutschen Ausgrabungen in Karthago (=Karthago III)*, Mainz am Rhein, 4-92.
- SPANO, G.
 (1860): *Catalogo della raccolta archeologica sarda del canonico Giovanni Spano, da lui donata al Museo d'antichità di Cagliari*, I, Cagliari.
 (1861): "Ultime scoperte", *Bollettino Archeologico Sardo* VII, 8, 217.
- TARAMELLI, A.
 (1914): *Guida del Museo Nazionale di Cagliari*, Cagliari.
 (1914a): "La collezione di antichità sarde dell'Ing. Leone Gouin", *Bollettino d'Arte* 8, 251-72.

VERCOUTTER, J.

(1945): *Les objets égyptiens et égyptisants du mobilier funéraire carthaginois* (=Bibliothèque archéologique et historique XL), Paris.

(1952): "Empreintes de sceaux égyptiens à Carthage", *Cahiers de Byrsa* 2, 37-58.

VELLA, N. (2010): "'Phoenician' Metal Bowls: Boundary Objects in the Archaic Period", [in] *International Congress of Classical Archaeology. Meeting between Cultures in the Ancient Mediterranean. Roma 2008* (=Bollettino di Archeologia on line, volume speciale 8/87/11), 22-37.

ZUCCA, R. (1997): "La città punica di Neapolis", [in] P. Bernardini – R. D'Oriano – P. G. Spanu, (edd.), *PHOINIKES B SHRDN. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano, 131-35.